

Salvatore Solinas

# Strade di città



fotografia di Roberto Maggiani :: [www.archivio-foto.it](http://www.archivio-foto.it)

E-book n. 34  
Pubblicato da *LaRecherche.it*

Ai poeti di strada, homeless, privi di casa (editrice),  
che depongono il frutto dei loro parti letterari  
ai piedi dell'uscio dei conventi virtuali  
sperando che qualcuno li raccolga,  
questa breve, triste storia dedico

\*

Conoscersi è in fondo  
fare insieme una strada  
all'uscita di un cinema o di un teatro.  
Davano Verdi,  
e chi altri? Quel giorno.  
In Via Mazzini i lampioni  
spandevano ombre inquiete  
che il vento di Maggio agitava  
come drappi di seta.  
Vedevo nei suoi grandi occhi  
un destino diverso da quello  
di ogni altra donna:  
armonie di pensieri,  
accese visioni  
trascorrenti in sereni orizzonti,  
preludi a giorni d'amore  
distesi sul letto  
a parlare, a studiarsi  
nel corpo e nell'anima.  
Lei rideva, pareva  
l'unico essere al mondo felice.  
Giuseppe Verdi, diceva,  
di sicuro l'aveva incontrato  
in un'altra vita, che troppo  
a sentirlo ne era commossa.  
Pensai che lei fosse  
la mia anima altra:

quella felice, capace di ridere  
di godere la vita.

\*

Amore, follia, amore  
perdersi in un intrico di strade  
dove mai batte il sole,  
dove pure di giorno  
risplende la luna,  
la magica luna d'agosto.  
Quanti vicoli ciechi  
ci hanno visto abbracciati,  
su quanti crocicchi di strade  
ci siamo baciati,  
mendicanti felici.

\*

Piazza Duomo:  
noi due,  
la fisarmonica  
del suonatore ungherese,  
il sole allo zenit,  
la città d'estate, deserta.  
Lei mi prese le mani:  
“Perché non ti ho conosciuto  
quando eri bambino?  
Così orgoglioso e cocciuto.  
Oh come t'avrei amato!”  
Il tempo, questo vecchio enigma  
che neppure l'amore dipana.  
“Avresti avuto disprezzo di me,  
le risposi,  
ero un brutto bambino,  
ombroso, balbuziente, mancino.”  
Lei rideva, nei suoi occhi  
I giochi del sole.  
Eravamo innocenti e felici.

\*

Rubavamo le ore alla notte  
seduti su un prato in giardino,  
in una panchina sul viale,  
oppure sdraiati sul letto,  
a un passo dal cielo,  
ad ascoltare le voci  
del primo mattino:  
i passanti, i richiami  
dei venditori ambulanti,  
mentre in fondo alla strada  
sorgeva il sole.

Il suo nido tra i tetti  
profumava di pesca in estate  
d'autunno di pioggia  
e di foglie marcite



\*

Per tutto il giorno  
contemplai il suo corpo:  
bianca, calda pietra filosofale  
che trasformava in oro  
ogni mio vile metallo.  
Dopo l'amore mi disse:  
"Aspetto un bambino"  
"Mio?", "Di chi altro!"  
Rimanemmo in silenzio  
smarriti nelle nostre paure.  
Lei si alzò per fare la doccia  
"Ti amo, sposiamoci, saremo  
una bella famiglia".  
Lei scuoteva la testa:  
"E' impossibile. Noi siamo bene  
così come siamo."  
E mentre insistevo aggiungeva:  
"Non posso allevare un bambino,  
ho una strada da fare  
e alla fine è quello che conta."

\*

In Via Gramsci  
il vento spingeva le nubi  
verso Fidenza, Piacenza,  
spaziando sulla pianura  
tra fiumi e autostrade.  
Lei appesa al mio braccio tremava  
“Hai paura?”, “Un poco.  
Il ginecologo ha detto che è un gioco.”  
Un brutto gioco,  
pensai tristemente.

Di notte avevo sognato un bambino  
dai grandi occhi di lei.  
Noi due seduti sul prato  
e lui che correva, cadeva,  
s'alzava, spariva lontano  
in un fosco orizzonte.  
Lei piangeva.  
Io disperato chiamavo  
il suo nome,  
che più non ricordo.

\*

“Forse un maschio”,  
disse l’infermiera  
con un bieco sorriso  
tra complicità e rimprovero,  
emergendo dal vetro smerigliato  
della porta scorrevole.  
Colarono quelle parole  
fino in fondo allo stomaco  
come il corpo molle e amaro  
di un mollusco avariato.  
Posso vederla?  
Venga con me, mi segua.  
e si avviò per il corridoio  
piccola bianca fata  
di una triste fiaba.

\*

Strade d'autunno  
umidi lacrimai.  
Il taxi che ci portò a casa  
fece un lungo, inutile tragitto.  
Non avevamo ancora parlato:  
lei, posato il capo  
sopra la mia spalla,  
guardava fuori. Io pure  
avevo immerso gli occhi  
nel grigiore del cielo.  
Forse piangeva, non volevo  
vederla piangere.  
Dio mio, finisse presto  
questo strazio!  
Pregavo, i pugni chiusi  
nella tasca della giacca.  
L'autista ci osservava dallo specchio:  
eravamo davvero una coppia triste.

\*

Amore, dove sei? Dolce fratello  
figlio di povertà e ricchezza,  
desiderio che ascendi per le scale  
dove salgono gli angeli.

Amore, dove sei? Dolce fardello  
che ho portato felice per le strade  
del mio peregrinare.

Invano inseguo il tuo fantasma.

Ora mi fuggi. Aridità e Tristezza  
come malie

si sono impadronite del mio cuore.

\*

In fondo alla stanza ogni notte  
si ode la voce di un bimbo che si lagna.  
Io so che non dorme:  
abbracciata al cuscino  
osserva la luce di fosforo sulla finestra,  
ascolta la neve che gocciola dalla grondaia.  
“Mi è dispiaciuto, un giorno mi disse,  
perché sarebbe assomigliato a te,  
com’eri bambino.”  
Avrei voluto domandarle  
se anche lei sentisse  
quella voce nel buio,  
ma non ebbi il coraggio.  
Quante cose non ebbi il coraggio di dirle.  
Eppure lei parlava, parlava:  
mi raccontava dei suoi familiari  
di quand’era bambina.  
Domandava di me  
della mia infanzia.  
Racconti già detti.  
discorsi per stringermi a sé  
per strapparmi a quella compagna  
che mi allontanava:  
la mia solitudine.

\*

Bevuto il caffè,  
pagai il conto.  
Uscimmo che imbruniva,  
la strada era deserta.  
Lei parlava, parlava,  
io pensavo ai fatti miei.  
Accade così che ciascuno  
percorra una strada.  
Ho messo nella ventiquattre  
il dentifricio, il rasoio, il pigiama,  
la biancheria di ricambio,  
un quaderno di vecchie poesie:  
“Per una notte soltanto”, promisi.  
“Se non torni, ti vengo a cercare”,  
disse, tra il serio e il faceto.  
Abitavamo al quarto piano  
di un vecchio palazzo  
e mai l’ascensore mi parve  
così lento ed incerto,  
il tonfo del portone di legno massiccio  
pareva un comando: “Va’!  
E non tornare più”  
Sono passati due anni,  
non mi ha mai cercato.  
So che ha un altro affetto.  
Io sono solo,  
a volte mi pento d’averla lasciata.

\*

Percorro le strade di un'altra città.  
Altra voce, altri soliloqui al mio fianco.  
Non so neppure questa strada  
da che parte conduca,  
ma in fondo ogni strada  
ovunque conduca  
è sempre la stessa.



Questo libro elettronico (e-book) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it*.

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

Pubblicato nel febbraio 2010 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

E-book n. 34

a cura di Roberto Maggiani e Giuliano Brenna

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]